

NE "IL POPOLO" del 10.12.1944

;à;à;=. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =. =.

AFFUNTI SU UNA DICHIARAZIONE DEL P.C.I.

E' anzitutto opportuno vagliare e precisare, come il Partito Comunista Italiano ha incominciato a fare con la "proposta" indirizzata alla Democrazia Cristiana, le ragioni che giustificano l'esigenza di una leale collaborazione, al fine di ricomporre in consapevole unità la coscienza del popolo italiano.

IL COMPITO DI DOMANI. Dopo i dissensi che negli anni successivi alla prima guerra mondiale moltiplicarono le scissioni particolarmente nel campo del socialismo ne paralizzarono l'attività politica generando lotte intestine che furono di grande detrimento per le forze del lavoro e d'elusivo vantaggio per i partiti della reazione, democratici cristiani e comunisti sono stati ravvicinati da una comune sorte di precauzione durante la ventennale dittatura fascista e da un comune proposito di preparare la rinascita del nostro Paese.

Il questa solidale rivolta contro l'oppressione e in questo concorde proposito di riscatto ha trovato prontamente radice l'intesa nella lotta di liberazione dal giogo nazifascista. Ma se ciò riguarda il compito del presente, non si può dimenticare il compito di domani, che non è invero meno vasto e richiederà uno sforzo anche più volenteroso e perseverante perchè si identifica con la indispensabile ricostruzione morale e materiale della nazione.

Di fronte alla immensità e alla difficoltà di un tale compito è ovvio che si impone il dovere di non disperare, come nell'altro dopo-guerra, le forze che vogliono riedificare nei rapporti fra gli italiani una civile convivenza progressive e ripristinare nelle relazioni con gli altri popoli i legami di una armonica e fiduciosa collaborazione. Ma anche più ovvio è che a questo punto affiora una più specifica esigenza di specificazione, perchè il riconoscimento generico ed astratto delle opportunità di cooperare non può tradursi in un coordinamento e convergente agire se non sono prima di tutto chiariti i metodi e le mete comuni e divergenti.

A questo scopo è necessario porre in luce, da parte nostra, i punti sulla cui base i comunisti, oggi nostri compagni nella dura ed eroica lotta per la libertà, potranno anche domani essere al nostro fianco, nello sforzo concorde della ricostruzione, in vista del quale l'energia e la fedeltà alla sua causa che il P.C.I. sta dimostrando non saranno meno utili e feconde.

Con siffatti punti non si esaurisce neppure la parte più generale del programma della D.C., poichè al di là di essi sta la concreta ed attuale parte del programma, quella che distingue in modo inconfondibile la D.C. dagli altri movimenti; ma in tali capisaldi noi ravvisiamo le condizioni più essenziali per una collaborazione con qualunque partito.

LA CHIESA E LO STATO. Il primo di questi punti che in certo senso è pregiudizievole a tutti gli altri, è il riconoscimento della dignità della persona umana, centro e termine di tutto il mondo sociale, politico, economico perchè portatrice della vita spirituale; dal riconoscimento, onde esso non rimanga una vaga affermazione tecnica, di



scende il principio della libertà della persona e quindi della necessità della sua difesa contro ogni attentato di volontà o enti superiori che tendano a comprimerla attraverso qualsiasi dittatura sia di persone, sia di istituti; sia di classe.

Tutto ciò vuol dire che una collaborazione costruttiva fra democratici cristiani e comunisti può aver luogo soltanto sulla base del riconoscimento senza equivoci di un altro principio: quello della sovranità della legge e quindi della necessità di norme giuridiche certe e chiaramente formulate, di una autorità giudiziaria che le applichi in piena indipendenza e di una effettiva ed efficace responsabilità dei poteri pubblici (anche dei supremi, poteri e anche di quelli che esprimano la volontà delle classi lavoratrici) di fronte alla legge ed alla sua applicazione.

Il cristianesimo ha inteso realisticamente questa essenziale ed insopprimibile libertà della persona e perciò ha ritenuto necessaria alla sua tutela la dualità del governo del genere umano, governo che vuol dividere fra le due sovranità dello stato e della Chiesa, non rivali e concorrenti, ma cooperanti in quanto hanno per oggetto due campi diversi anche se fra loro strettamente coordinati. È lontana dal nostro pensiero ogni superstite traccia di vieto clericalismo; ma corollario della premessa che la Chiesa deve essere sovrana nel proprio campo e indipendente dallo stato è che lo stato regoli i suoi rapporti con la Chiesa su di una base di parità e non in modo unilaterale.

LA SCUOLA E LA FAMIGLIA. Col riconoscimento della libertà della persona umana è connesso il principio della libertà della scuola, che richiama l'attenzione su tutto il problema dell'educazione della gioventù in Italia. A questo proposito è bene che diciamo con tutta lealtà il nostro pensiero. Probabilmente tutti sono d'accordo nel ravvisare le rovine accumulate dalla cosiddetta "scuola laica" senz'anima e senza forza ideale. Per noi occorre che siano impresse nei cuori infantili e adolescenti, formando il cittadino e dandogli l'interiorità e vastità di respiro e gli è generalmente mancata, alcune grandi idee: quelle di Dio e dell'anima, della redenzione ed elevazione sociale degli uomini e dei lavoratori, della tradizione di gloria e di dolore della nazione italiana.

L'insegnamento religioso nelle scuole, con la libertà di rifiutarlo da parte delle singole famiglie, concilia la possibilità di questa formazione ed il rispetto della libertà individuale. Nello stesso modo opera il principio della libertà della scuola d'ogni grado, salvo il controllo dello stato.

Al compito di educazione del popolo italiano, e non solo dei giovani, appartiene ancora alla repressione della propaganda antireligiosa ed antimorale; sul quale punto siamo lieti di notare l'accordo tra la D.C. e il P.C.I. che si è impegnato a sostenere il rispetto dei simboli, delle manifestazioni e delle organizzazioni religiose.

Ma come non è possibile dare l'anima ad un popolo senza una profonda formazione interiore, non si può perseguire il bene comune senza una attenta vigilante cura della famiglia. Un equo assetto giuridico ed una solida consistenza economica della società domestica formano già la nostra concreta opera di partito, nella quale non pretenderemo di avere senz'altro il consenso del P.C.I. anche se questo sia da noi desiderato. Ma ciò che forma un elemento necessario per una possibile e da entrambi auspicabile collaborazione è il rispetto dei cardini naturali della famiglia: l'unità



e l'indissolubilità del vincolo coniugale e la potestà dei genitori sui figli. Concetti del resto che il P.C.I. il quale (come il D.C.) vive a stretto contatto con il proletariato, sa che sono radicati nell'intimo della sua psiche.

IL PIANO ECONOMICO SOCIALE. Per quanto poi concerne più direttamente il piano economico sociale la D.C. tende con tutte le sue forze all'elevazione materiale, culturale, etica delle classi lavoratrici al fine di raggiungere la partecipazione di tutte le categorie sociali a tutti i beni della vita in una piena dignità, libertà ed eguaglianza sostanziale per tutti gli uomini. Strumento efficace per il conseguimento dello scopo della maggior possibile eguaglianza economica sarà certo il Sindacato unico, del quale comunisti e democristiani, in unione coi socialisti, hanno promesso l'unità, articolata dalla libertà di associazione.

La D.C. ritiene che il diritto di proprietà privata e di ereditarietà vada radicalmente ritornato: ritornato e non abolito. E perciò pensa che in regime economico rinnovato la proprietà privata, specie la piccola proprietà debba mantenere la sua funzione personale e sociale, di presidio della libertà umana e di stimolo alla produzione, anziché essere, come è spesso in regime capitalistico, mezzo di sfruttamento e di soffocamento delle altrui libertà e personalità. La D.C. mentre pensa che, per non pochi settori della grande industria si debba ricorrere alla socializzazione, intende in ogni caso evitare i gravi inconvenienti del capitalismo di Stato. E perciò propugna ovunque sia possibile, il decentramento e la valorizzazione degli enti collettivi, intermedi fra l'individuo e lo stato: la famiglia, il comune, le regioni, le istituzioni religiose o assistenziali, la cui autonomia economica dovrà essere non solo rispettata, ma potenziata.

La dichiarazione dei comunisti, a cui confidiamo si voglia conformare l'attività concreta e continua del P.C.I., si chiude con parole altamente significative: "Comunisti e cattolici contribuiranno così a rinnovare profondamente la vita nazionale, ad unire gli italiani, intorno ad idee di libertà, di progresso e di democrazia, a liberare e salvare il paese."

Dinnanzi alle prospettive di questa grande opera, che per il bene degli italiani vorremmo augurare fosse perseguita indipendentemente da ispirazioni e da suggestioni straniere; i democratici cristiani hanno qui indicato chiaramente e sinceramente le idee cardinali da cui non potrà non essere diretta e illuminata la loro futura collaborazione coi comunisti e con ogni forza progressiva della nazione.

Da D.C. è convinta che l'accettazione di siffatte idee sia per il P.C.I. lontana dall'essere impossibile, perchè esse sgorgano da quella aspirazione alla giustizia e solidarietà con le speranze degli umili, che sono al vertice degli sforzi e dei pensieri comuni. E per conto suo la D.C., dalla concorde riconsacrazione di questi ideali, trae l'auspicio di un sereno e severo lavoro che rinnovi la vita della Patria e contribuisca al miglioramento dell'umanità.